

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Per lui un incarico istituzionale? All'Espresso dice: farò il professore. Polemiche col pool? Non sono la Parenti

Che farà Di Pietro? Rispondono Veltroni, Tatarella e Buttiglione

Che cosa potrebbe fare Di Pietro -da grande-? Alla domanda di Panorama rispondono Giuseppe Tatarella, Rocco Buttiglione e Walter Veltroni. Tutti e tre, in modi e forme diverse, sembrano immaginare un futuro politico per il Pm più famoso d'Italia. Per il vicepresidente del Consiglio, che più di altri s'era prodigato per portare Di Pietro nel governo Berlusconi, il magistrato ora -non deve fare il Cincinnato- deve varcare il Rubicone e contribuire a costruire finalmente la Seconda Repubblica. Secondo il segretario popolare, invece, «il cittadino Di Pietro può contribuire a risolvere quei problemi che il giudice Di Pietro ha individuato e messo in evidenza». Si tratta, insomma, della «soluzione politica» a Tangentopoli su cui Buttiglione ha già insistito. Non la pensa molto diversamente Veltroni. Per il direttore dell'Unità, infine, «perché Di Pietro non potrebbe essere un buon ministro della Giustizia? o l'uomo giusto per riportare pezzi dello Stato, per esempio i servizi segreti, fuori dalle nebbie di questi anni?».



Olympia/Agf



Il mistero Biondi A New York non ha nulla da fare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Nessuno a New York è in grado di dire notizie sul programma della visita in America del ministro Biondi. Né le autorità Onu né quelle italiane. A quanto risulta la parte ufficiale del viaggio si è conclusa giovedì a mezzogiorno, dopo un breve discorso del ministro in commissione Onu sui risultati del convegno sulla criminalità di Napoli. Poi è sparito. I giornalisti ieri lo hanno cercato tutto il giorno, ma di lui si è visto per le tracce. Si è solo saputo che forse sarebbe passato in serata all'Onu per vedere come si stavano mettendo le cose in vista del voto sulla mozione italiana contro la pena di morte. Né anche al Consolato sanno nulla. Hanno saputo che il Console lo è andato a prendere, mercoledì all'aeroporto per fare gli onori di casa, ma che da giovedì non hanno più ricevuto richieste relative alla visita del ministro. La missione italiana all'Onu ha invece informato i giornalisti che Biondi giovedì pomeriggio è stato accompagnato da alcuni funzionari in un giro nel grattacielo dell'Onu, durato un paio d'ore. Probabilmente non era un giro urgentissimo. Anche perché qualunque turista lo può fare pagando un ticket di due dollari e cinquanta centesimi. Una cifra modesta. I giornalisti comunque ieri sono riusciti a sapere che il rientro del ministro a Roma è previsto per domenica sera. È molto probabile che fino a quel momento Alfredo Biondi continuerà a visitare New York in forma privata. Cosa legittimissima e anche abbastanza piacevole. Sicuramente però non urgentissima. Forse non era inevitabile compiere questa gita nelle ore in cui in Italia imperversa la bufera politica del caso Di Pietro, nella quale la figura del ministro della Giustizia non appare del tutto marginale. Quanto invece al fatto che il viaggio è avvenuto in assenza di un programma politico di un qualche impegno, e in una spiegazione ragionevole, probabilmente è stato organizzato in fretta e fura all'ultimo momento. Forse, nelle ore immediatamente successive al diffondersi delle voci sulle dimissioni di Di Pietro. Sicuramente i giornalisti italiani sono stati informati della conferenza stampa di Biondi (che si è tenuta giovedì mattina ed ufficialmente era sulla pena di morte) solo mercoledì pomeriggio. Martedì era stata annunciata sullo stesso tema una semplice informativa dell'ambasciatore. Del resto in conferenza stampa l'altro ieri Biondi, in un certo punto ad una domanda un po' imbarazzante sul governo italiano, ha risposto così: «Non so stavolta ho i libri in America».

«Mi creda, non penso alla politica» Di Pietro a sorpresa a colloquio con Scalfaro

«Mi creda, la politica è fuori dai miei pensieri», è quanto Di Pietro avrebbe detto a Scalfaro nel corso di un lungo colloquio ieri al Quirinale. Scalfaro l'ha pregato di ritirare le dimissioni, ma Di Pietro ha ribadito che la sua scelta è definitiva spiegandone i motivi. Quanto al futuro, nell'incontro si sarebbe accennato ad un incarico «istituzionale», senza tuttavia entrare nel merito. E all'Espresso Di Pietro dice: «Alla fine la scelta migliore sarà l'insegnamento».

in grigio e con una cravatta blu. Di Pietro ieri sarebbe apparso «tranquillo e sereno» a chi l'ha visto.

«Non penso alla politica»

Riservo assoluto dunque. Ma qualcosa è ugualmente trapelato. Secondo alcune ricostruzioni Di Pietro avrebbe escluso spontaneamente e con molta nettezza di coltivare progetti politici per il proprio futuro. Non c'è stato bisogno che Scalfaro gli ponesse una domanda diretta. Di fronte al Capo dello Stato Di Pietro infatti così si sarebbe espresso: «Presidente lei avrà sicuramente letto i giornali. Vede si scrivono e si dicono tante sciocchezze». Però avrebbe assicurato il magistrato «la politica è fuori dai miei pensieri».

Scalfaro avrebbe a sua volta chiesto a Di Pietro di rivedere la sua decisione di lasciare il pool. Ma Di Pietro avrebbe risposto che la scelta maturata nel tempo e dopo lunga riflessione non è più revocabile. Né un eventuale «ritorno» sarebbe compreso, anzi darebbe il la a nuove insostenibili stru-

mentalizzazioni». A questo punto Scalfaro avrebbe chiesto a Di Pietro quantomeno di non abbandonare la magistratura di non «lasciare la toga». Su questo aspetto il magistrato non avrebbe dato una risposta definitiva. Del resto Di Pietro non ha mai formalmente presentato una domanda di abbandono dell'ordine giudiziario, ma si è limitato ad andare in ferie. Insomma, allo stato ogni decisione resta possibile.

Secondo alcune ricostruzioni Scalfaro avrebbe prospettato - seppur in termini generali - la possibilità che Di Pietro vada a ricoprire un incarico in qualche modo «istituzionale», cioè non direttamente politico, mantenendo lo status di magistrato. L'Espresso in edicola oggi riporta alcune dichiarazioni di Scalfaro. «Nessuno sembra credermi, ma la verità è che non ho alcuna prospettiva concreta per il mio futuro. Mi sono disoccupato. Adesso se ho ben capito anche Berlusconi vorrebbe offrirmi qualcosa». «Penso che alla fine - prosegue Di Pietro - la

sceita migliore sarà quella dell'insegnamento. Magari alla New York University, l'università americana che ha una sede a Firenze e che lo scorso giugno l'ha nominata

per esempio, annunciarci il Pm Di Pietro professore dunque? Difficile crederlo. Anche se è molto probabile che nell'immediato non ci saranno scelte clamorose nella vita del magistrato molisano. Del resto se davvero Di Pietro avesse intenzione di gettarsi in politica, un ruolo più definito - istituzionale o universitario che sia - potrebbe tornare utile in attesa degli eventi».

«Perché me ne sono andato»

A Scalfaro Di Pietro avrebbe spiegato direttamente e per esteso i motivi della sua clamorosa decisione insistendo soprattutto sulla «strumentalizzazione» ormai non più tollerabile di ogni suo atto o dichiarazione. Al cronista dell'Espresso così ha risposto Di Pietro: «E tu che faresti se tutti i giorni ti tirano per la giacca ti stratonano di qua e di là, ti usano per fini che

con Mani pulite non entrano nella tua vita? Per il magistrato «è un limite a tutto qualsiasi cosa accada è Di Pietro il responsabile. Lo scippo è di Di Pietro, le regole sono violate da Di Pietro».

Da qui dunque la decisione di mollare. Ma dietro l'imitazione di Di Pietro affiorano anche motivazioni di carattere più generale, meno personale, insomma «sempre all'Espresso infatti Di Pietro dice: «Credo proprio che siamo all'epilogo di Mani pulite. Ci stanno tutti addosso, fanno e disfanno. C'è la spezione ministeriale, le polemiche sui giornali, tutti parlano di noi, decidono chi siamo con chi stiamo contro chi lavoriamo, quasi sempre senza sapere assolutamente nulla del nostro lavoro». Insomma «con la requisitoria del caso Enimont ho finito, non più nulla da fare». E le inchieste tuttora aperte sulla Guardia di finanza? Risponde Di Pietro: «Vanno tutte a Brescia, tutte quante. Non c'è più acqua. Non pretenderci che neo-

minki tutto di capo, per vedermi ancora usato e stratonato di qua e di là».

È probabile che Di Pietro abbia ripetuto queste cose in più occasioni. «L'Espresso» ha anche per le conseguenze politiche che inevitabilmente verranno - che Di Pietro combini insieme due ordini di considerazioni: l'uno strettamente personale, e cioè la «strumentalizzazione» lessicale continuata e tirata per la giacca, l'altro invece più generale e cioè la valutazione che un ciclo si è chiuso e che le inchieste non possono più andare avanti. Come se la «normalizzazione» delle Procure auspiciata a suo tempo dal coordinatore di Forza Italia Previti fosse ormai compiuta. Di Pietro però non intende fare né polemiche né polemichette e dunque evita di commentare il resoconto del l'ormai famosa telefonata con Biondi fornito dallo stesso Guardia. Sulle voci di presunti contrasti all'interno del pool, però, la risposta all'Espresso è secca: «Non sono la Parenti».

«Il pm se ne è andato perché il pool ha scopi politici»

Berlusconi attacca i magistrati e conferma: sarà interrogato martedì alle 16,30

Di Pietro si è dimesso per protestare contro i suoi colleghi magistrati, troppo propensi a utilizzare i loro poteri «per fini di lotta politica». È l'ultima versione di Berlusconi sui motivi del clamoroso abbandono del giudice di Mani Pulite. Il presidente del Consiglio l'ha affidata alle pagine della Bild Zeitung, il noto giornale popolare della Germania. Per il resto, al vertice di Essen, il capo del governo ha solo confermato che sarà interrogato martedì alle 16,30.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PAOLO SOLDINI

ESSEN. «Del resto, le dimissioni di Antonio Di Pietro sono proprio un segno della grossa scontentezza che ha provato nei confronti dei suoi colleghi che tendono a utilizzare il loro potere di magistrati della pubblica accusa per scopi di lotta politica». Oplà! Il presidente del Consiglio completa il salto mortale. Di Pietro se ne è andato? Colpa dei suoi colleghi «politizzati» che gli hanno reso la vita infelice, pover'uomo. Il governo non c'entra, lo meno che mai. Esterna Silvio Berlusconi dalle colonne della Bild Zeitung, giornale popolare che ieri in coincidenza con l'apertura del vertice di Essen ha pubblicato una sua intervista. La seconda dopo quella che gli avevano fatto in occasione della sua prima visita uffici-

ziale in Germania, nel giugno scorso.

Il giornale è quello che è, la grossa intervista esclusiva della Bild comincia in prima su una colonna schiacciata tra il sedere di Claudia Schiffer e le disgrazie finanziarie della principessa Gloria Thurn und Taxis, e non contiene granché a parte la piccola grande infamia citata all'inizio. Il capo del governo italiano, sotto il titolo: «Se necessario, nuove elezioni» cavalca tutti i cavalli che gli sono cari e soprattutto quelli che immagina possono piacere ai lettori della Bild. Luogo comune (un po' autodidattico) sull'Italia vista dall'Oltralpe e decisionismo da «Mladic man»: «Non ho mai creduto che fosse facile governare una

nazione come l'Italia, ma a me le cose troppo facili non piacciono. Un po' di providenzialismo, un po' di vittimismo e dosi abbondanti di fantasmi comunisti che presso il lettore popolare, tedesco, funzionano come un film di Hitchcock, provocano sempre un brivido e danno l'impressione di essere in prima linea. Percepisco molta aggressività da parte di coloro che non si rassegnano all'idea di aver perso le elezioni. Soprattutto il Pd, il successore del partito comunista. Idillio familiare (anche se stavolta non c'è Veronica né la foto dei bimbi come a giugno) i poveretti vivono sulla loro pelle ogni giorno i sacrifici che debbono compiere che hanno reso la mia vita certamente meno piacevole, ma si riconsolano con la convinzione di fare (anche loro?) «qualcosa di utile per la ripresa economica e morale del mio paese».

E infine la giustizia, il tema del giorno, introdotto dall'intervistatore con la discrezione e la grazia di un orso bruno. La giustizia italiana è una giustizia politica? Ma no, ma no che va a pensare? I magistrati italiani - spiega Berlusconi - sono fedeli servitori dello Stato, che compiono ogni giorno un lavoro

difficile e prezioso. Certo, questo apparato deve funzionare meglio che nel passato, sia sotto l'aspetto dell'efficienza e della rapidità dei giudizi, sia sotto l'aspetto della difesa dei diritti degli imputati. E però, è però (ecco che si scivola) proprio in questo campo i giudici e i loro uffici dovrebbero comportarsi meglio di quanto facciano ora. Perché per quanto riguarda le inchieste sulla corruzione, per carità importanti e positive, non si può ignorare che «esse hanno assunto anche un carattere politico». E sapete perché? Perché «le forze politiche di sinistra lo hanno voluto» e perché «alcuni giudici si sono fatti sentire con dichiarazioni inopportune». Ecco il motivo per cui Di Pietro se ne è andato. Mica per gli attacchi alle sue indagini, mica per gli insulti quotidiani dal governo e dalla maggioranza. No, spiega Berlusconi all'intervistatore che fa finta di crederci e ai lettori della Bild, alcuni dei quali forse ci crederanno. Se ne è andato per protesta contro i suoi colleghi, inopportuni Politizzati Comunisti.

Oggi il presidente del Consiglio vedrà i giornalisti. Non ne può fare a meno, anche se lo volesse per

che questo è il costume dei Consigli europei alla conclusione i capi di governo si presentano in sala stampa raccontando quel che è accaduto e si sottopongono alle domande. Ma ieri, per tutta la giornata, non si è fatto vedere se non dai maxischermi che, nell'immensa sala stampa della Fiera di Essen proiettavano i momenti essenziali del cerimoniale che occupava i quindici leaders della Ue riuniti vicini e inaccessibili in una sala assolutamente off limits. Il vertice ha le sue regole e non ammette chiacchierate sulle vicende di casa. Nemmeno in presenza di uno stuolo di inviati giunti dall'Italia assillati, armati di giornali con le cannonate del procuratore di Palermo Caselli e le sovrapposizioni di Di Pietro scritte per Panorama dal ministro Ferrara. Disposti i più a trascorrere ore di noia micidiale in attesa che l'uomo si decidesse a riportare il suo sorriso nel grande albergo di Düsseldorf che lo ospita. Alla fine solo poche battute per confermare che l'interrogatorio da parte del pool di Mani pulite ci sarà martedì prossimo alle 16,30. E le accuse di Caselli? Berlusconi si limita a un lapidario: «Qualcun altro ha già risposto».

NUOVO Mercoledì 14 dicembre VOTATE Lettere ESSENTI Seconda parte AME In edicola con l'Unità NOSTRO